



L'ex spia

I «Fratelli» traditori della Reimann: reperti della Ddr

■ ■ ■ VITO PUNZI

Finalmente nota al lettore italiano dal 2005, anno di pubblicazione del suo *Franziska Linkerhand*, considerato a ragione uno dei romanzi più importanti del secondo Novecento tedesco, di Brigitte Reimann, scrittrice tedesco-orientale morta appena quarantenne nel 1973, **Voland** pubblica ora *Fratelli* (trad. di Monica Pesetti, p. 154, euro 15,00).

Si tratta di un racconto lungo edito nel 1963, lo stesso anno in cui uscì *Il cielo diviso di Christa Wolf*, e riguardante, come quello, il tema della divisione tra le due Germanie e della fuga da quella socialista. In questo caso però esso viene osservato dal punto di vista di due fratelli, Uli e Elisabeth, con quest'ultima, giovane artista-operaia, impegnata a convincere il fratello a non lasciare la DDR. Così come il romanzo, anche quella di questo racconto è una scrittura asciutta, senza inutili zavorre. La condivisione di alcuni giorni viene vissuta dai due fratelli come l'occasione per rivisitare il tempo, breve, trascorso dalla fine della guerra e del nazismo, per guardare al proprio padre, apolitico, studioso d'architettura e autore di saggi su Tiziano, Raffaello, Goya, uno che «detestava i nazisti» e che tuttavia, essendo «un uomo prudente e con famiglia...», non aveva esitato a indossare la camicia bruna della Gioventù Hitleriana. Rispetto a quel passato Brigitte-Elisabeth riconosce di essere stata «implacabile e senza pietà», eppure riesce a porsi una domanda capace di guardare oltre la «colpa» dei padri e delle madri: «Quando cerco di valutare se nei quindici anni dopo la guerra abbiamo fatto la nostra parte, mi sembra che in realtà siamo noi che non riusciamo a stare al passo con mamma e papà. Ci siamo ribellati a loro, ma cosa sappiamo davvero dei nostri genitori?».

La Reimann è stata una convinta sostenitrice del regime socialista tedesco-orientale, fino a sottoscrivere nel 1957 una dichiarazione della Stasi con la quale accettava di diventare «Catarine», una spia. E in questo *Fratelli* ha il coraggio di affrontare il tragico tema del tradimento nel contesto familiare. In realtà la Reimann non ha avuto vergogna o paura, in regime di assoluto potere dell'ideologia comunista sulla realtà, di attingere ad un'intera, grande tradizione letteraria, musicale, pittorica, non solo tedesca e non solo occidentale. Un esempio: attraverso il personaggio Elisa-

beth, che è anche pittrice, la Reimann mette in discussione il «realismo» socialista: «Il mio occhio», le fa dire, «non è un obiettivo e io non sono una macchina fotografica, io sono un essere umano con delle sensazioni». S'è detto di Christa Wolf: le due scrittrici sono state legate da forte amicizia e una fitta corrispondenza è lì a dimostrarlo. Eppure, spulciando tra le pagine di *Un giorno all'anno* (**Voland** 2006) la Wolf non si è sentita in dovere di dedicare particolare spazio all'amica (la ricorda in una sola occasione). Si limita ignobilmente alla classificazione di «scrittrice, amica dei Wolf dal 1964», senza degnarsi (come fatto per altri autori meno significativi) di citarne le opere, neppure le più importanti. Del resto, cos'altro ci si poteva aspettare? La Reimann ha avuto il coraggio di sottoporre il regime tedesco-orientale, fondamentalmente caro invece alla Wolf, a dura critica.

